

Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Biblioteca teatrale italiana

[L' Oreste] - [tragedia del Signor Filippo Trenta]

Diodati, Ottaviano

1764

Atto I.

urn:nbn:de:hbz:5:1-23065

L' I S P A N A
IN TAURIS-ABAS

A T T O I.

S C E N A I.

*Campagna con veduta in vicinanza di Tauris - Abas
Jspana vestita da uomo addormentata sotto un
Platano. Gilzebar che passeggia in poca
distanza discorrendo con Bonragù*

Gilzebar.

S Ferza un pò troppo il sole, ed il cocente raggio
Proseguir non ci lascia l' ideato viaggio.
Per me poco mi cale, che al caldo io sono avvezzo
Spiacemi per Jspana, che può scemar di prezzo.
Per quanto il bruno alletti, bisogna confessarlo,
Suole il candor del viso in pregio superarlo.
Ma è ben, che dorma ancora, e venga ristorata
La povera infelice dal duol che l' hà angustata.

Bonragù.

D' Ispann meglio fariasi nel sobborgo vicino
Da coricar trovato, che quì sopra il cammino.
Vi son Caravanzere sì comode, e famose,

N 3

Che

Che sù quelle di Tauris van per fin fastose
 E se Tauris non fosse per altro assai più conta,
 Direi per un tal pregio, che questo la formonta.
 Porta il medesimo nome, e vi son gli abitanti,
 Ch' Abas di la condusse di gentilezza amanti

Gilzebar.

Ma ella non vuol scostarsi: Ispana vuol domane
 Passar nel Gandemar, e in parti più lontane.
 Vuol senza perder tempo andar nel Cusistano
 Alla Città di Balsora presso al Golfo Persiano,
 Per venderli ai Mercanti, che fan di là tragitto
 Nè Regni dell' Europa, che m' ha, così prescritto.
 Per sempre della Persia vuol perder la memoria,
 E d'un amor tiranno aver quindi vittoria.

Bonragù.

Se in casa del Visire dove servo io di Coco
 Venivi, v' avrei fatto refocillarvi un poco.

Gilzebar.

Ringrazio Bonragù, perder non voglio un giorno.
 Ci rivedremo, amico, ben presto al mio ritorno.

Bonragù.

T' appresserò un Pilau, e del bon vino ingelo.
 La cucina or m' attende: sconfigga i tuoi passi il Cielo.

Gilzebar.

Addio buon camerata. Statti fano e giocondo:
 Ch' quanto aver mai giova di molti amici al mondo!

A T T O P R I M O 199

S C E N A II.

Escono dal sobborgo due Portantine alle Persiana

Con Guardie, e Paggi con ombrelli al suono

del Tamburo. IL VISIRE, e MISTERO

Cuc. in Portantina, ZAMORO a piedi

Avanti di loro con un bastone

e detti.

Gilzebar.

C Hi forte dal sobborgo? Ella, che sia bisogna,
Poichè non v'è scoperta, gente, che si vergogna.
Son gran Signori alcorto. E gente, che comanda,
La scorge una gran guardia, tiriamoci da banda.

Zamoro.

Ala al Visire, al Dragora di Tauris. Abas: Ala.

Gilzebar.

Ala, se nò il Visire per complimento impala.

Zamoro. vedendo Ispana che dorme.

Chi è mai quel temerario, che non s'alza, e si prostra?

Alto, alto. v'è per darle una bastonata

Gilzebar,

Deh fermate

Zamoro che va per spiegarli di nuovo una bastonata

Rispetto si dimostra

Gilzebar. lo trattiene

Ah fermate, che dorme.

Zamoro dà una bastonata a Gilzebar
Dovevi tu svegliarlo.
Gilzebar.

Ohime.

Zamoro.

Questa per ora. Io ben farò arrizzarlo.
torna per bastonare Jspana
Gilzebar gridando.

Ah fermate è una Donna.

Zamoro mentre Jspana si sveglia al rumore, e s' alza
Donna in mentite spoglie?

Parla nero codardo, è Figlia, schiava, o Moglie?

In questo mentre giungono là le portantine.

Visire a i Portantini.

Che c' è? che c' è? Posate.

Zamoro.

Non s' usa qui il rispetto,
 Che, Signore, è dovuto all' alto tuo cospetto.
 E il caso fè scoprire, che costui travestita
 Hà qui seco una donna, che certo l' hà rapita.

Visire.

Aprite.

sorte dalla portantina, e ancora Mister. Cuc.
Gilzebar.

Ecco un imbroglio. Il Ciel la mandi buona
Visire chiama a parte Gilzebar

Visire.

Tuo nome, ove tu vai, perchè con tal persona?

Gil-

A T T O P R I M O 101

Gilzebar.

Son Gilzebar nomato ; e in compagnia di quella
Vado , Signor grandissimo , giovan libera , e bella .
Solo per compiacenza , amico a lei giurato ,
Finchè di sua persona smercio non hà trovato .

Visire.

Libera a te si fida ?

Gilzebar.

Puo fidarsi a un mio pari .
Non mi vedete in faccia ? Noi siam poco dispari .

Visire.

Narra , Enucco , sua istoria .

Gilzebar.

Signor , ne fo ben poca ,
Sol vi dirò che i cori al primo lampo infoca .
Comprata da Micmat , ch' è un ricco finanziere
Del figlio ella acquistossi tantosto l' alto impero .
Sicchè da lui ne trasse d' onor ferma parola ,
Che non avria giammai amato , che lei sola .

Mister Cuc guardando Jspana coll' occhialetto
Bella !

Visire.

Eh Mister Cuc !

Mster Cuc.

Bella !

Visire a Gilzebar

E che seguì di poi ?

Gilzebar.

Potete immaginarlo : Giovan pur siete voi .

E dopo che averete, Signor, pensato bene;
 Vedendo qual effetto fa il brio dentro le vene,
 Io vi dirò, che allora, che stavàn concertando
 Il corrisposto amor d' andar meglio premiando:
 Il miser giovinetto dal Genitore unito
 Fu con altra donzella, e nel suo amor schernito.
 Mentre per buon riguardo la sua schiava amorosa
 Gli tolsero di Casa a un cenno della sposa.
 Per mitigar per altro un stral così veemente,
 A lei la libertà ne dier la buona gente.

Mister Cuc.

Mi piace molto, Amico.

Visire.

Ha un certo fier che alletta
Gilzebar.

Signori miei è la Giovine di sanità perfetta.
 Se piacevi dovete discorrerla con lei;
 Ch' io quando s' è venduta, vo a fare i fatti miei.

Visire.

Accostati chi sei

Ispana.

Ispana io son nomata
 Dal luogo in cui ne fui dal genitor lasciata.

Visire.

Il nome tuo natio, la patria, i Genitori?

Ispana.

Io son di Tartaria, di gente senza cori.
 Gemella ad altra fuora condusserci bambine
 A venderci pel Mondo. Ahi fummo pur meschine!

In

In Ispaan venduta ad una vecchia io fui,
L'altra a un Circasso, e questo è il sol che fo di noi.
Perchè a ricorrer loro non si sapesse il come
M'ascosero crudeli il loro e proprio nome.

Visirè.

Di te quindi che avvenne?

Jspana.

Cresciuta, io fui comprata
Da un finazier d'Ispaan, che poi m'ha licenziata.

Visirè.

Perchè

Jspana.

Per gelosia di ria donna orgogliosa
Che non fu del mio bene contenta essere sposa.
Del mio Signore il figlio ardea per il mio volto;
Ma fu dal Padre austerò in altro laccio avvolto.
Onde per non dar ombra alla sposa novella
Con gentil cortesia mi discostò da quella.

Visirè.

Al par del tuo bel volto hai il cor bello, e sincero?

Jspana.

Giammai, Signor, non seppi dissimulare il vero.
Io ti dirò di più. Sappia, che al cor parlando
La nera onta, il dispetto pose in mie mani un brando;
Non mi potea vedere mancar tante promesse
Sulla mia faccia; al fine più il braccio mio non reffe;
Io n'avventai quel colpo a voi dovuto, ingrati,
Non paghi essere in terra con bella fede amati;
Ma andò fallito il colpo; salvossi il traditore

Casan, che tal si noma; lo seppe il Genitore?
 Mi volea morta irato; ma colse il bel momento
 La scaltra Sposa a rendere il primo foco spento.
 Finta virtù mostrando, per me chiese perdono,
 E fu del suo interesse mia libertade un dono.
 Voller però sul campo, che d' Ispaan partissi:
 Partii con un sospiro tratto dai fondi abissi.
 Due schiavi a me per scorta die il vecchio mio signore
 Sotto ombra d'onestade; ma a trar di me sentore;
 Per accertarmi s'iva in parti assai remote
 Onde, qual vuole al figlio sian mie vicende ignote;
 E per ritormi quelle, che sol m'avea lasciato
 Gemme per vana pompa il traditore ingrato.
 Defatto all'imbrunire uno di lor partito,
 Tutto il miglior ch'avea, infido m'ha rapito.
 Or mi sovvien quest'altro, che v'è nel mondo gente,
 Che a miseri infelici mostra il buon cor che sente.
 Io ne farò per altro per poco a lui molesta
 Che non lontano il fato il mio destino appresta.
 E se non son qual fui; son però tal chè un giorno
 Potria pentirsi il vile d'avermi usato scorno.

Visire.

Questo è un bel cor sincero soavemente audace.

Mister Cuc.

E' franca al par che bella, vie più sempre mi piace.

Visire.

Tu vai forse a cercare dalla germana aita.

Jspana.

Non più n'ebbi contezza, non so se sia più in vita.

Pete

Per vendermi io ne vado agli Europei mercanti,
E tormi dalla Perzia forgente a me di pianti.

Mister Cuc.

Se agli Europei Mercanti tu vender ti vuoi, Figlia,
Al primo compratore adesso in me t' appiglia.

Jspana.

Ma quando ai patrij lidi voi di tornar pensate?
Abbandonar vò tosto queste regioni ingrato.

Mister Cuc.

Frà quattro mesi al più penso partir di quà.
Frattanto qui il Visire per me ti celerà.

Visire.

Ancor senza celarsi sicuro avrà ricetto,
Se vuol la grande Jspana sotto al mio proprio tetto.
Ma d' un piacer vi prego, ed è, che a me lasciate,
Garbato Mister Cuc, comprar questa beltate.

Mister Cuc.

Lo fò con pena è vero. Ma tutto ad un amico
Ceder si dee, che prega con schietto cor pudico.

(sorridendo)

Jspana.

Invan cor generoso da voi vantar si cerca,
Che la mia libertade per Perzia non si merca.

Visire.

Venendo in casa mia all' Europea trattata
Sarai, che a me puranche ogni lor cosa è grata.
Da che l' Isola d' Ormus per mezzo degli Inglesi
Nostri fedeli amici si prese a i Portughesi,
Con lor noi ripartiamo del Golfo le derrate

E sononfi in mia Casa l'usanze lor portate.
 Tu vedi con Inglese io sono in compagnia,
 E mi vedrai con essi tuttora in allegria.
 Ma poi non deve, Jspana, la giovin coraggiosa
 Mostrar viltà di spirito con fuga vergognosa.
 In me t'offro un appoggio contro del tuo nimico
 Non t'offro nè un Padrone; ma t'offro un vero amico.
 Sono Visire, e posso, sono onest' uomo, e foglio
 Serbar le mie promesse; comprarti, o cara io voglio.

Jspana.

Sibben l'offerta accetto. Io cangiai di pensiero.
 Più gloria avrò se resto, sù mie passioni; è vero.

Visire.

Ma sappi, o bella Jspana, che io strinsi di già il laccio,
 Che serve all'altrui amore di forte, e grande impaccio.

Jspana.

Tu sei da Imen legato? che cal, non vendo il core,
 Ne il cor bramo per prezzo. Vo amicizia non amore.
 Tù t'offeristi amico, e d'amicizia sola
 Se tu mi serbi i dritti è ciò che mi consola
 Anzi non mai d'amore tu far mi devi istanza,
 Lasciando che a un fellone io pur serbi costanza.
 Si ne gli vo serbare, perchè senta il rossore
 Un dì d'aver tradito il più tenero core.
 Te servirò ubbidiente nel minister d'ancella:
 Ma in grazia tu giammai d'amor non mi favella.
 E lascia ch'io dir possa benche con grave affanno,
 Non fur le mie bellezze, se non del mio tiranno.

Visi.

Visire.

Quanto tu brami io giuro. (*da se* (Il tempo, e lontananza
Furo tuttor nemici fatali alla costanza.)

Io comprerotti Jspana; non per servir d' ancella;
Ma per fedel compagna di mia Sposa novella.
Su contrattiam, che vuoi?

Gilzebar.

Non serve un mucchio d' Oro
Sapete li suoi pregi, sì merita un tesoro.

Jspana.

Tu Gilzebar non c' entri. Per dar premio al tuo affetto
Ancor mi resta assai fosse ad altrui dispetto.

Questo Zaffir ch' io porto ognora appeso al collo
Fin da bambina o caro, a te in mercè darollo.

Mi basta, o buon Visire, che in faccia a questi astanti
D' avermi ricevuta in dono sol ti vanti.

Visire.

Anima generosa!

Mister. Cnc.

Eroina è costei.

Gilzebar.

Per un simile prezzo anch' io la comprerei.

Visire.

D' un sì superbo dono, se possessor mi veggio

Ognora al Mondo intero io far pompa ne deggio.

Ma ti tolga dal collo non voglio in verun conto

Una gemma sì cara, che a me faria d' affronto.

A me solo ne spetta il rendere mercede

Di Gilzebar qual deesi all' onorata fede,

Per

Per ristorar te stessa sotto d' amico tetto
 Vanne a mia Casa in Tauris che il tuo bel dono accetto.
 Ti condurrà Zamoro. E Gilzebar con voi
 Verrà per riposarsi dalli strapazzi tuoi.
 In breve verrò anch' io. Frattanto il di lei nome,
 Ognuno ascondi, e d' onde ella ne venga, e come.
 Ne sappia altri suo sesso coperto da tai spoglie
 Nascondil fin ch' io torni alla mia stessa moglie.

Gilzebar.

Signore io deggio dirvi, che in vostra casa alcuno
 Già ci conosce e dirne chi siam puote a piu d' uno:
 E' Bonragù mio amico, che oror qui fuor di porta
 Meco era, e al vostro arrivo partì per la più corta.

Zamoro.

V' era a far provigione.

Visire.

Avevvertilo Zamoro.

Non mai faziansi i servi di chiacchiarar fra loro.
 Volgi sereni i rai, che se a me ti donasti a Jsp.
 In contracambio avrai piu assai che non bramasti.

Jspana.

Se ho perduto un amante trovai d' affetto un Padre;
 Così trovassi il vero mio Genitor la Madre;
 Tuttochè a me crudeli, qual deggio, io gli amo ancora:
 Per confortarmi l' alma trovassi almen la fuora.

Zamoro.

Vien, Gilzebar garbato, vieni a un tuo amico appresso.

Gilzebar toccandosi le spalle.

De' vostri complimenti io già sono al possesso

parte
SCÈ.

S C E N A III.

VISIRE, MISTER CUC, e Guardie, Paggi, Portantini

Visire.

N El brio nella fierezza somiglia alla mia Sposa,
Anche al parlar direi; ma in volto è un'altra cosa.
Questa è un prodigio schietto, dè cori un vero incanto.
Finora, o caro amico, non mai vidi altrettanto.
Andiamo prestamente sopra i regi navigli
Tue merci a far nascondere senza spese, e perigli.
Bramo rieder tantosto. Hò fatto un bell'acquisto:
Hà di tutte le grazie un incantevol misto.
Tenuto estemamente alla gran gentilezza
Di Mister Cuc io sono. Ma mostri tu tristezza?
Forse ti sei pentito di tua cessione, Amico?

Mister Cuc.

Nò, Visire, ma temo; Temo d' un grande intrico.

Visire.

Ah niente mi spaventa.

Mister Cuc.

S' hà a far co' finanziari.

**Tu sai costor qual sono vendicativi, e fieri.
Chi sà, che il contrabando, che d' introdur cerchiamo
Nella Città di Ispaan, di lor non cada all' amo.
Se a risaper poi vengono, che ad onta lor tu serbi
Ispana in casa tua viepiù gli disacerbi.**

O

Ne

Ne con tutti gli sforzi potranfi poi placare.
Questi per te, per me egli è un scabroso affare.

Visire.

Non dubitar di niente: la robba, che v'è in Corte
Non fia nemmen per ombra si visiti alle porte;
E se poi mai costoro venisserlo a sapere,
E' facile a un mio pari tenerli nel dovere.
Ci regalan per fino perchè d' un minor male
Sia all' interesse loro nostro poter fatale.
Or pensa, se orgogliosi saran con un Visire,
Che può se vuol, mi credi, farli alla fin fallire.

Mister Cuc.

Ma si tratta d' onore.

Visire.

Onor non han costoro.
Gente da nulla, avara, cui preme sol dell' oro.

Mister Cuc.

Ma puote esser diverso talun di lor genia;
Puote Micmat avere d' onore gelosia.

Visire.

A tutti i casi io tengo amico un loro amico.
Questi si noma Ufsi, mio confidente antico:
In un sinistro caso tu, che in Ispaan pur vai
Colle tue mercè, a lui per parte mia n' andrai.
Lo preverrai di tutto per evitar, che facciano
Reclami in Corte, e credi egli farà, che tacciano.
Egli hà per altri casi di già le mie istruzioni.
Al Senderut in riva andiam, ne più t'opponi.

Mi-

A T T O P R I M O 21

Mister Cuc.

Voglia il Ciel, che succeda, come si brama, l'opra;
Ma temo degli imbrogli, se fia l'affar si scopra.
*rientrano tutti due in portantina, e partono
con gli altri.*

S C E N A IV.

*Campagna con veduta del Fiume, e Ponte
praticabile.*

CASAN solo.

MA pur doveva Ispana del Sonderut al ponte
Esser di già venuta, che l'orme sue fur conte!
Io n' ebbi i certi indizj; Ad uomo travestita
Dissermi per sicuro, che è di Ispaan partita;
E preso avea di Tauris - Abas a piè il camiao
Sul primo rischiarare di questo bel mattino.
Volando dietro lei, seppi che fuor del borgo
Ungiovin con un moro, (ch'è Gilzebar m'accorgo)
Rivolto aveva il passo, prendendo il tortuoso
Vago giro del Fiume pel lungo calle ombroso;
Questo fa capo al ponte: per lor tagliar la strada
In Tauris entrò, e sorto per la dritta contrada.
Son già più di due ore, che quì l'attendo al varco,
E gettogli occhi invano. Non hà già preso imbarco?
Ma niun senza il permesso può del Visir salpare;

Ne in Tauris sono entrati; come hanno da imbarcare?
Sorte spietata avversa! tu vuoi perseguitarmi.
A che servì da Zelica, la sposa mia scostarmi?
Che giovò repudiarla? Per correr follemente
Dietro a una Schiava ingrata a questo sol cocente!
Non meritavi i torti, Zelica mia vezzosa,
Che il tuo Casan ti fece. Inconsolabil Sposa!
Ma ti vendica il Cielo, che al mio crudel martoro
Del foco ingiusto, ond' ardo, non trovo più ristoro.
Ispana più non viene. Perduta hò ogni speranza.
Sei vendicata appieno: vien men la mia costanza.
Ma vil non sono a segno, ch' abbi a mirarmi il mondo
Senza il mio bene al fianco. Grave è di vita il pondo,
Se all' onte, ed agli scorni un sì ritrova esposto.
Ah tronchiam questi affanni. Finiamola tantosto.
Barbaro amor spietato farai alla fin contento
D' avermi acceso il core per mio fatal tormento.
Ma ad ismorfare il foco, ad onta tua la sorte
M' offre colà in quei flutti pace ristoro, e morte.
va per gettarsi dal Ponte nel Fiume.

S C E N A V.

Faquir e Detto.

Faquir.

Ferma giovin, che fai?

Casan.

Lascia laggiù nell' onde
Che il tormentoso peso di questa salma affonde.

Faquir.

Come? perchè Figliuolo?

Casan.

Son disperato, lascia:
Soffrir più non poss' io la mia crudele ambascia.

Faquir.

Rispetta la natura, di questa umana vita
Pende il destin dal Cielo. Hai la ragion smarrita?

Casan.

Sì, tu bene t' avvisi: non più ragione ascolto.
Ho mille furie in seno. Ho il loro foco in volto.

Faquir.

E qual tetra caligo in questa valle orrenda
Intorno a te n' addensa l' oscurità tremenda!
Sgombra le folli idee, che t' anno abbacinato.
Non fai, che l' intervallo terribile passato,
Che tempo e eternità separa, e vita e morte,
Giustizia troverai alle celesti porte.

O s

Ca

Casan.

Più fiera non farà di quel che ora si mostra.

Faquir.

O miseri mortali! o cecitate vostra!

Della vita i tormenti non son che un' ombra leve
Di quelli, che Munkir su i morti fia n' aggreve.
Ma che ti affligge, o Figlio, e che ti può mancare
In questo bel paese, ove un si può beare.

Tu sei per quel che io vedo di ricca condizione.
Sembri, se non m'inganno, Persiano di nazione.

Casan.

Sono Persiano, fui ricco. Ma perduto ho un tesoro,
Che val di quanto è al mondo tutt' l' argento, e l' oro.

Faquir.

Amor forse t' avvinse?

Casan.

Amo, sibbene è vero.

Amo una schiava altera, ch' h' del mio cor l' impero.
Da lei volle la sorte, per sempre disunirmi
Con stringermi ad altrui, con far da lei sbandirmi.
Tentò la schiava ingrata privarmi infin di vita,
Pur l' amo tuttavia, non l' h' dal cor sbandita.
Per lei n' ho repudiato bella, che il Ciel mi diede
Cui non v' h' chi paregge in grazia amore, e fede.
Quella tiranna mia or per placar non trovo:
Giugner dovea, non giunse; la fiera smania io provo.

Faquir.

Ah ricovra nel seno quella virtù tranquilla,
Che fa veder l' abbaglio d' un foco, che sfavilla

Con-

Contro il dover, l'onesto. Hai Genitor viventi?

Casan.

Ho Genitor, che dienmi i Dei troppo clementi,
Ho un Genitore, e tale, che inver m'hà amato a segno,
Che mi hà fatto un tesoro da comperare un regno.

Faquir.

Pel duol, se tu lo fuggi, egli avverrà, che mora.
Figliuolo, a lui ritorna, che tu sei in tempo ancora.

Casan.

No, che non posso, oh Cielo! più rimirarlo in faccia,

Faquir.

Il Padre è sempre Padre; ti stenderà le braccia.

E l'alma tua alterata, dalla dilui dolcezza

Qual da ruggiada estiva, ristoro avrà, e fermezza.

(Da questi grati uffizj giova sperar mercede)

E carità maggiore usar suol chi possiede.)

Di bene, e male un misto fà bella Ipocrizia;) *da se*

Per altro più del vero ci frutta la bugia.)

Ma tu piangi? conosci il male, e sei pentito,

E' vero il mio figliuolo? torna alla sposa unito;

Al Padre tuo ritorna; che s'ange il poveretto.

Se fosti, farai sempre il lor più dolce oggetto.

Casan.

Questo non sia mai vero: ancor, che mi perdoni

E Padre, e sposa; il mondo non vo di me ragioni.

Dirian, Giovine sciocco: fuggir dietro una schiava

Senza saper ne meno, dove la vil si stava.

Diran così, è fuggito; ma forse egli sapea,

Se a tanto per lei giunse, qual schiava possedea:

L' onor mi cal del mondo. Sì il proprio onore amico..

Faquir.

L' onore egli è degli uomini il più fatal nimico.

Casan.

Or convien mi sottragga per sempre a questo mondo.
Lascia colà nel Fiume vada a trovare il fondo.

Faquir.

Questo nò certamente. Se tu brami sottrarti
Allo splendor del Mondo, da me non dei scostarti.
Forse restando in vita, se vuoi meco venire,
Potrai trovar chi brami, ne te ne avrai a pentire.
Noi, che giriam per tutto, scopriam sempre ogni cosa
Ne fia, che la tua schiava a noi rimanga ascosa.

Casan.

Tu spargi un nuovo raggio sopra il mio cor di speme.
Ebbene io verò teco a mendicare assieme.

Faquir.

Convien però che vesta, Figliuol, ruvido sacco.

Casan.

Ah questo nò, non sono, Faquire, sì vigliacco.

Faquir.

Potrai più facilmente così introdurti ovunque,
E' scoprir da te stesso le case di chiunque.
Tu menerai una vita miglior di quel che credi,
Benchè frà rozze spoglie, ed in meschini arredi.
Poco portiam, tu scorgi, poco portiamo al tergo;
Perchè troviam per tutto sempre un cortese albergo.

Casan.

Che v' hai nella bisaccia?

Faquir.

Faquir.

Vi sono alquante ghiande,
Che guariscon quel mal, che viene in certe bande.
Le diam per divozione.

Casan.

Per divozion voi date,
Quel che per se guarisce.

Faquir.

Cerchiam la caritate,
Ed ingegnarsi, amico, convien con i segreti,
Che fan più che non pensi, che gran robba si mieti.
Ma bisogna menare vita esemplare, e buona,
Ne in pubblico giammai scandalizzar persona.

Casan.

Con decoroso velo, una bella apparenza,
Ah ben dice il proverbio, copre l' incontinenza.

Faquir.

Nò; mio Figliuol, che dici? Se fanfi certe cose,
Si fanno sol per bene; Ma farle è duopo ascosse;
Perchè in sinistra parte col più maligno vizzo
A interpretare il tutto questo Mondaccio è avvezzo.

Casan.

Io sento del ribrezzo; ma pur per ritrovare
La mia diletta Jspana, che non farei per fare!

Faquir.

Andiam qui in Tauris, dove potrai cangiar di veste.
Là prenderem parola. Poi anderem per le foreste;
Andrem per tutto il mondo a rintracciare Jspana.

Casan.

Casan.

Esser però non puote ella di quà lontana.

Faquir.

Andiam.

Casan.

Ti seguo.

Faquir. da se

Il Cielo fecondi il mio desio.

Levargli quel che hà addosso egli è esercizio pio.

Casan.

A che sono ridotto, Astri perversi ingrati!

La vita a far nel Mondo de' tristi, e disperati.

F I N E

DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

A T T O II.

S C E N A I.

Casa del VISIRE con veduta in prospetto del Serraglio, dove di dentro si vede sedere sopra varj cuscini ad una lauta mensa alta un mezzobraccio da terra ZADIRA Moglie del Visire, e a i fianchi di lei JSPANA travestita sempre da Uomo, e MISTIER CRANC, ed appresso di questi il VISIRE ed il FAQUIR. In piede poi stanno ZAMORO, EUNUCCO, COLINA, e GILARA Schiave a Servire alla mensa.

Fuori del Serraglio ad altra piccola, e bassa mensa sede GILZEBAR Eunucco, e BONRAGÙ a servirlo, e tirando il telone si sente di dentro sinfonia di Trombe, e di varj instrumenti.

Gilzebar.

QUI si è mangiato bene, e si è meglio bevuto.
E hò fatto alle zittelle più d' un gentil saluto.
Colina affacciandosi alla porta, e osservando Gilzebar.
Oh ch' è pur brutto il nero. Quest' altro si è bellino.
Accennando di dentro.

Gila-